

II LECTIO - GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2014

MARCO 1, 9 - 13

✘ dal Vangelo secondo MARCO

⁹Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

¹⁰E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.

¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

INTRODUZIONE

Abbiamo parlato nella lectio precedente della **fonte "Q"**, usata dagli evangelisti come canovaccio per l'elaborazione dei vangeli.

Confrontando il racconto del battesimo di Gesù di Marco con quelli di Matteo e di Luca (Giovanni in 1,32-34 ne parla senza raccontarlo nei particolari), possiamo capire come gli evangelisti abbiano elaborato questa fonte.

Matteo ad esempio ne sottolinea la scandalosità: **Matteo 3.....** ¹³Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.

¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». ¹⁵Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

In Marco la scena è tranquilla ed estremamente sobria: solo 4 frasi che iniziano tutte unite dalla stessa congiunzione "kai" = "e".

Come abbiamo già detto, la brevità di Marco è stata interpretata male.

Anche **VITTORINO ANDREOLI** in un suo libro "Il Gesù di tutti", *Piemme*, a pag.83, scrive: "Il vangelo di Marco mi appare molto asciutto, potrei dire freddo, come se lo avesse redatto in maniera distaccata; non è un diario che riporta anche il colore delle esperienze vissute direttamente o del ricordo: non solo i fatti ma le emozioni. Mi appare come una cronaca secca, senza partecipazione, attenta a evitare una personale valutazione esplicita o anche solo implicita".

LECTIO

9Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

9Ed ecco: l'accadere per Marco è il compimento delle promesse antiche; con Gesù e in Gesù vengono realizzate.

in quei giorni: segna l'inizio di una nuova tappa, una tappa decisiva e finale, qualcosa che è avvenuto una volta per sempre, ma che avviene anche ogni volta che si ascolta.

Luca dice spesso "oggi": "oggi" è nato per voi il Salvatore.

Quando nasce per me il Salvatore? Quando accolgo la sua Parola.

quei giorni: sono i giorni dell'annuncio del Battista, sono i giorni di chi sente il desiderio che le cose cambino, il desiderio di giustizia, sono i giorni della conversione, in cui si è ben disposti.

Gesù, qui viene presentato senza titoli, solo con il suo nome, che significa "Dio salva".

venne da Nàzaret: si tratta di un paesino sconosciuto, mai citato dalla Scrittura.

Nel vangelo di Giovanni, Filippo dopo aver incontrato Gesù corre da Natanaele e gli dice: ⁴⁵ . . . «**Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret**».

Natanaele gli risponde addirittura: ⁴⁶ . . . «**Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?**». *Giovanni 1*

Nàzaret di Galilea: la Galilea è una zona semi pagana, di confine, territorio di gente mista, senza una lingua ufficiale, dove si parlava un dialetto locale, l'aramaico con un po' di latino, un po' di greco e un po' di ebraico.

Matteo la chiama **Galilea delle genti.** (*Matteo 4,15*)

Quest'uomo Gesù non viene da Gerusalemme, non viene da un luogo importante, di buona tradizione.

e fu battezzato: la prima cosa che fa (colui che scopriremo essere "Cristo Figlio di Dio") è quella di mettersi in fila come tutti, insieme a chi si sente peccatore, a chi si sente bisognoso di aiuto e si fa battezzare.

E nessuno si accorge di chi sia lui realmente.

Battezzarsi vuol dire iniziare un percorso penitenziale e andare a fondo della propria realtà.

Questa è la scelta fondamentale di Dio: farsi solidale con noi, con il nostro limite, con il nostro male, con il nostro peccato.

Nessuno si aspettava un Messia proveniente da un oscuro paese della Galilea, che si sarebbe sottoposto a un battesimo di penitenza, partecipando al movimento di conversione del suo popolo

Di lui non si sa ancora nulla, si saprà più avanti che era il figlio del falegname. Essere falegnami non significava essere artigiani con un lavoro sicuro in mano, bensì essere dei poveretti, perché in Israele, allora, tutti possedevano della terra. Avere terra era la condizione per sentirsi nella Terra promessa. Essere senza terra significava averla persa per un incidente, per una morte, per incapacità di custodire il dono di Dio . . .

Solo il contadino che perdeva la terra faceva per gli altri quei lavori che normalmente avrebbe fatto per sé.

Anche se Marco non l'ha ancora detto, sappiamo che Gesù aveva 30 anni e che non era sposato: chissà cosa pensava la gente di lui, dato che sui tredici anni i ragazzi si fidanzavano e a 14-15 si sposavano!

Era quindi un uomo un po' strano.

Fino ad ora sappiamo di lui solo quanto ha detto Giovanni Battista: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Proviamo a meditare questo versetto, proviamo a mettere insieme le cose che conosciamo e le cose che pensiamo di Dio.

Proviamo a pensare all'immagine, al concetto, che abbiamo noi di Dio in testa: il supremo giudice, che sta in alto, che condanna i peccatori, che premia i bravi, che ha il suo trono nei cieli, colui che è il tutt'Altro, il Trascendente, l'Inimmaginabile, l'Inavvicinabile.

Chi è Dio secondo Marco?

È un uomo ignoto, qualunque, modesto, di cui nessuno sa niente, in fila con i peccatori.

Un uomo che si fa in tutto solidale con i fratelli o è un peccatore, che ha bisogno di conversione, oppure è uno che ama, che accetta di portare su di sé le conseguenze di chi ha peccato, di chi ha sbagliato

Gesù si fa debolezza, perché l'amore è debolezza, e chi ama si spoglia e dona tutto di sé.

Questa è la sua vera forza.

Paolo: ¹³Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: *Maledetto chi è appeso al legno* , ¹⁴perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse

ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito. (Galati 3)

La vita di Gesù è tutta così ed è tutta qui: il Battesimo è la scelta fondamentale del Figlio che si fa fratello di tutti.

Egli è in nostra compagnia anche là dove noi siamo estremamente soli, nel male, nel peccato, nella morte, ed è lì che abbiamo bisogno della sua compagnia, è lì che Dio si rivela a noi.

Essere in compagnia dei ricchi e dei benestanti non è difficile.

Il battesimo è la manifestazione più alta di Dio, eppure in questa scena non c'è nulla di straordinario, nessun fulgore. Solo Gesù vede il cielo aprirsi e sente la voce dal cielo; gli altri non si accorgono di nulla.

Il versetto ¹³E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» conferma il valore della scelta di Gesù di farsi battezzare. Gesù è veramente Figlio, perché si fa solidale con i fratelli.

Questo è il segno che è Figlio, perché ha lo stesso amore del Padre che ama tutti.

Se non si passa attraverso l'umanità di Gesù, non si coglie nulla di Dio.

Dio nessuno l'ha mai visto: il Figlio Gesù lo rivela proprio nel suo farsi fratello. Tutto il Vangelo continua a mostrarci un uomo che si fa vicino a tutti, che va fino sulla croce, dove condivide con due ladroni il male di tutti.

Da questo primo versetto possiamo capire perché il Battista invitasse alla conversione: certamente per cambiare vita, ma soprattutto per cambiare modo di ragionare ...

¹⁰E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba: Gesù «esce» dall'acqua e incontra lo Spirito che «scende» verso di lui. Il testo non dice, come nelle vecchie traduzioni, il cielo "si aprì", ma "si squarciò", si lacerò, si ruppe . . .

"Squarciarsi": fa riferimento ad un passo di [Isaia 63,19](#) dove si dice: **Se tu squarciassi i cieli e scendessi!**

Una cosa che si può aprire poi si può chiudere, ma una cosa che si lacera o si squarcia, non può più essere ricomposta, richiusa.

Ai tempi di Gesù si credeva che il Signore, indignato per i peccati del popolo, avesse sigillato la propria dimora, i cieli.

Per questo il profeta diceva: **Se tu squarciassi i cieli e scendessi!**

Questa era la speranza, il desiderio: che Dio tornasse a comunicare.

In Gesù, Dio torna a comunicare con l'uomo, si dà all'uomo.

Il cielo si apre dopo che Gesù ha fatto la sua scelta fondamentale e lo Spirito scende sulla terra e la abita. È in questo figlio di Galilea che si fa presente l'azione salvifica definitiva di Dio per tutti.

Il testo dice: **vide . . . lo Spirito**: l'articolo determinativo indica la totalità della forza e della vita di Dio.

In Gesù si manifesta non "qualcosa" della divinità, ma la "pienezza" della divinità. Questo vuol dire che Dio non è più in alto, ma che sta sulla terra.

Questo avvenimento richiama

**Isaia 61, ¹Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,**

come una colomba: la colomba che vola con le ali aperte sui piccoli evoca la tenerezza amorosa e ricorda due episodi della Genesi.

Genesi 1 in cui si dice che ². . . **lo spirito di Dio aleggiava sulle acque** durante la creazione e la colomba uscita dall'arca dopo il Diluvio e

Genesi 8 ⁸Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo . . . ¹⁰Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca ¹¹e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo.

Dopo il diluvio, nonostante il peccato, nasce un mondo nuovo.

Lo Spirito presente al battesimo di Gesù indica l'inizio della storia del mondo nuovo, dove c'è la presenza di questo Spirito lì nasce il mondo nuovo.

La **colomba**, per il suo continuo tubare, amoreggiare, è simbolo di Dio che sempre canta il suo amore per l'uomo. Ed è quindi anche simbolo del popolo d'Israele che come Dio deve amare in ogni stagione.

Una caratteristica della **colomba** è anche quella di posarsi sempre sullo stesso nido. Un proverbio ebraico, per sottolinearne l'attaccamento, dice: "Come amor di colomba al suo nido".

Dire che lo Spirito scende su Gesù come **colomba**, vuol dire che scende su di lui e che vi rimane, che in lui trova una dimora fissa, stabile.

Dove sulla terra si opera la stessa scelta di Gesù, ovvero quella della fratellanza e della solidarietà, lì c'è lo Spirito di Dio, che fa nuovo il mondo.

¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»: ora Dio per la prima volta fa sentire la sua voce.

Dio non ha volto, per questo al popolo ebraico era vietato farsi immagine di Dio. Dio è Parola e questa Parola, in Gesù, si fa carne, si rende visibile.

Dio parla raramente, qui parla solo a Gesù e, alla trasfigurazione, parlerà ai discepoli e dirà la stessa cosa: ⁷. . .«Questi è il Figlio mio, l'amato», ma aggiungerà: «ascoltatelo!». (Marco 9)

in te ho posto il mio compiacimento: **ERMES RONCHI**: "è una parola inusuale, la cui radice porta una dichiarazione d'amore gioioso verso ciascuno: «mio compiacimento» significa: tu mi piaci! Una definizione della grazia di Dio: prima che tu faccia qualsiasi cosa, come sei, per quello che sei, tu mi dai gioia.

Prima che io risponda, prima che io sia buono o no, senz'altro motivo che la gratuità di Dio, perché la grazia è grazia e non calcolo o merito o guadagno, la Voce ripete ad ognuno: io ti amo".

Qui è come se il Padre dicesse: "bravo, così va bene, così ti comporti da vero figlio. Tu sei mio Figlio perché fai così, non come tutti si aspettano, tu sei il mio volto" ...

SILVANO FAUSTI fa notare lo strano modo di pensare di Dio:

"Normalmente dai padri ci si sente dire: studia, fa il bravo, cerca di diventare ricco e, soprattutto, guardati dalle cattive compagnie! Questo invece si mette in fila con i peccatori e il Padre dice: bravo, così mi piaci! Piace perché si comporta da fratello, per questo è vero figlio".

Tu sei il Figlio mio, l'amato: per cogliere il valore profondo di queste parole, occorre avere familiarità con la Bibbia.

Tu sei il Figlio mio richiama il **Salmo 2**, il salmo del Re Messia, di colui che libererà il popolo: ⁷. . .«Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato».

Marco usa questa parola per dire che Gesù è il Messia, il re, l'uomo libero che ci libera dal male, dalla nostra incapacità di amore.

Poi però Marco dice: l'amato, invece di dire come nel **Salmo 2**, ⁷. . .« io oggi ti ho generato».

È la stessa parola di **Genesi 22**, quando Dio intima ad Abramo di offrire in sacrificio il figlio: ². . .«Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco....

Quindi il sacrificio di Isacco è immagine del sacrificio di Cristo.

Questo vuol dire una cosa precisa: Gesù è Figlio in quanto dà la vita per noi, la sua è una solidarietà che arriva fin oltre la morte.

in te ho posto il mio compiacimento: allude a
Isaia 42 ¹Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.

È il Canto del Servo sofferente di Javhè, che libererà il popolo proprio grazie al suo atteggiamento di servizio.

Gesù realizza le promesse antiche, Gesù è il Messia, servo amato da Dio e perseguitato dagli uomini, fedele al Signore e solidale con il suo popolo al punto da caricarsi sulle spalle i peccati di tutti e da espiarli morendo sulla croce, da dove regna.

In questi tre versetti abbiamo già tutto il Vangelo, sono quel seme che si svilupperà e diventerà il grande albero, l'albero della Croce.

Il vero battesimo di Gesù infatti sarà la sua morte in croce.

La morte di Gesù in croce è chiamata, appunto, battesimo:

Marco 10 ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹Gli risposero: «Lo possiamo».
E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati».

Al battesimo si squarcia il cielo, sulla croce si squarcia il velo del tempio.

Al battesimo lo Spirito scende su di lui, sulla croce egli lo emette.

Infatti quando Gesù muore (Marco 15,37) si dice che **spirò**.

Nei vangeli non si dice mai che Gesù muore, ma che emette lo Spirito .

Al battesimo il Padre lo proclama Figlio, sulla croce il centurione, per la prima volta sulla terra, proclama la stessa parola che il Padre ha fatto risuonare dal cielo: ³⁹ . . . «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Marco 15)

È la logica di tutto il vangelo: ³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».(Marco 9)

Gesù trova la morte tra due delinquenti, ma già all' inizio della sua vita pubblica si mette in fila con i peccatori.

Questo è il posto di Gesù, e questo deve essere il posto del cristiano.

La scena del battesimo e la scena della crocifissione corrispondono e fanno da cornice a tutto il Vangelo.

Tutto quello che c'è in mezzo è la spiegazione di questi due estremi.

Gesù, nuovo Adamo, compie la scelta contraria a quella di Adamo.

Mentre Adamo si innalza, lui si abbassa, mentre Adamo vuole diventare padrone, lui si fa servo, mentre Adamo rapisce la vita e la uccide, lui la dona. Adamo vuol dire "uomo": noi uomini istintivamente facciamo scelte diverse da quelle di Gesù, perché pensiamo che quelle scelte ci realizzino rendendoci immagine di Dio.

La vera comunione con Dio avviene invece se accettiamo la nostra umanità limitata.

Qualcuno ha scritto: "Se la sua potenza ci ha creati, la sua impotenza ci ha salvati. Ci ha creati con le sue mani libere e operose, ci ha salvati con le sue mani inchiodate alla croce, nell'atteggiamento della massima impotenza e inoperosità".

Chi avrebbe immaginato un Dio in fila con i peccatori, umile e solidale con noi?

BRUNO MAGGIONI dice: "questa è la buona notizia, se si fosse fatto imperatore, non sarebbe stata buona notizia".

¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana.

Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

INTRODUZIONE

Il brano delle tentazioni di Gesù è di due soli versetti, di una semplicità e brevità estrema in confronto a quello degli altri vangeli.

Mentre Matteo e Luca raccontano le tre tentazioni, le stesse del popolo d'Israele nel deserto, Marco non dice nulla.

A Marco interessa che Gesù sia tentato, non gli interessa in che cosa di preciso sia tentato, né si ferma a considerare lo svolgimento e l'esito delle tentazioni.

Marco non intende offrire alla Chiesa una catechesi sulla tentazione, ritiene più importante sottolineare che Gesù "subito" dopo il Battesimo, fu tentato da satana.

La "tentazione" nasce sempre dopo che si è fatta una scelta positiva.

Fino a quando non si sceglie non si hanno difficoltà.

La storia di Israele ci ricorda che la prima tentazione è quella di tornare indietro, quella di rinunciare e di sedersi.

Con il battesimo Gesù ha fatto la sua scelta fondamentale, quella di mettersi con gli altri, in fila con i peccatori; è la scelta di Dio di stare in mezzo a noi.

Il problema è come portarla avanti.

Il diavolo tenta sempre chi fa una scelta buona: vuole toglierlo dalla via di Dio e condurlo su quella del male.

La tentazione è segno che si sta seguendo Gesù, vuol dire che si sta andando nella direzione giusta, che si sta costruendo qualcosa.

Se si lotta contro il male non si cede al male, e si va nella direzione giusta.

Questo vale anche nel rapporto tra le persone, o si fa finta che non ci sia niente, e non si risolve niente, oppure si può affrontare il dialogo e si risolve il problema.

SILVANO FAUSTI: "Se tu stai andando in canoa e ci sono poi delle cascate, stai facendo un po' fatica a remare, vuol dire probabilmente che stai andando contro corrente e va bene. Se non fai fatica vuol dire che stai andando giù".

La parola "tentare" ha anche altre sfumature.

In greco si dice **peirazon**, è una parola che vuol dire "sperimentare", e viene da un'altra parola che vuol dire anche "passare attraverso", si sperimenta passando attraverso, andando oltre...

È andando oltre, sperimentando che si diventa "esperti".

Si diventa esperti con il pericolo di perire oppure di diventare "periti", cioè veramente esperti.

La stessa tentazione può essere il luogo dove si cresce nell'esperienza, nella fiducia, nella comprensione della realtà, oppure il luogo della rinuncia, dell'ostinazione, del fallimento, del sedersi, del litigare con se stessi, del litigare con gli altri, del rifugiarsi nel passato, nelle nostalgie, nel fare fughe nel futuro, nel disperarsi.

¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto: lo Spirito non separa Gesù dalla storia e dalla sua ambiguità, al contrario lo colloca all'interno della storia e all'interno della lotta...

Vuol dire che andare nel deserto non è un'opzione, ma una necessità fondamentale. Anche Israele, liberato dall'Egitto, è costretto all'esperienza del deserto, come tappa per arrivare alla terra promessa.

E tutto il Vangelo ci insegna, attraverso la vita di Gesù, come affrontare il deserto per arrivare alla terra promessa, alla felicità, proprio in modo concreto.

Il "**deserto**" è innanzitutto un luogo di cammino, nel **deserto** non si può stare fermi, altrimenti si muore.

Il cammino è tipico dell'uomo, l'uomo è per sua natura "viator".

L'uomo è ciò che diventa e diventa ciò che si propone e che vuole.

Il **deserto** è anche il luogo della prova, delle difficoltà e ci ricorda che la vita è tutta una lotta, una prova; nessun uomo, neppure Gesù, è esentato dalla tentazione e dalla lotta.

Nel **deserto** gli uomini sono diventati "popolo", perché nel deserto non c'è nulla che divide, bisogna stare insieme.

Marco, diversamente da Matteo e da Luca, non indica né la natura delle tentazioni, né la loro durata cronologica, ma sembra che accompagnino Gesù lungo tutti i 40 giorni.

40 giorni vuole significare 40 anni, e 40 anni è tutta la vita, è una generazione.

Significa che tutta la vita è un cammino nel quale si devono superare difficoltà, è un tempo di discernimento, di prova e di tentazione.

In Marco le tentazioni di Gesù sono continue lungo tutto il vangelo; tutta la sua vita è stato un confronto tra il "forte" (Satana) e il "più forte" (Gesù).

Possiamo ricordare brevemente tre episodi, tre momenti nodali della vita di Gesù.

Il primo è al Capitolo 1 dove si dice che, poiché Gesù si era ritirato in un luogo deserto a pregare quando era ancor buio, **36Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce.37Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano" . .**

Tutti ti cercano: è la prima e costante tentazione di Gesù; è la tentazione del successo, quella di mettere il proprio io al centro di tutto che significa fare degli altri i propri sudditi, significa servirsene per affermare se stessi. Mettere il proprio io al posto di Dio.

Per questo Gesù al versetto successivo dice: **38....."Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».**

È come se avesse detto: "Sono venuto per manifestare il Regno di Dio, per questo non devono cercare me, ma la loro libertà, ciò che è giusto per loro.

La seconda tentazione la troviamo al capitolo 6, dopo che Gesù ha moltiplicato i pani.

La gente lo cerca per farlo re, perché ha dato una soluzione ai loro problemi. Ma Gesù **45 subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla.(Marco 6)**

La grande tentazione è di cercare ciò che è giusto con i mezzi sbagliati.

Se la prima tentazione è molto chiara ed è la cosa più istintiva, cioè mettere il proprio io al centro di tutto e strumentalizzare gli altri, la seconda è più sottile, perché il fine è buono, quello di cercare il regno di Dio, ma con mezzi sbagliati, attraverso il potere e il dominio sulle persone.

Poi c'è la terza tentazione di Gesù, che è anche la nostra ed è quella nell'orto degli ulivi, narrata al capitolo 14, quando egli vede il fallimento di tutto.

Il pensiero che gli balena è: “Devo rimanere fedele alla volontà del Padre o cambiare il mio modo di comportarmi?”

La tentazione di Gesù è quella di ogni uomo: quella di «pensare secondo gli uomini» e non secondo «la parola rivelata da Dio»: il male è interno all'uomo, che intende essere figlio di Dio a modo suo, come Adamo.

Colpisce molto vedere come nel Nuovo Testamento la tentazione sia valorizzata in modo unico e sia da guardare in senso positivo.

Addirittura nella [lettera agli Ebrei, al capitolo 12](#), si dice che se non si è provati, non si è figli, si è bastardi, perché il Padre dice che ai suoi figli non risparmia il bastone e questa è una pedagogia.

La prova fa emergere le parti migliori di noi, è una disciplina; attraverso la prova si impara.

[1Pietro, capitolo 1, 6](#)Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, [7](#)affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà.

Cioè: siate colmi di gioia, se avete prove e tribolazioni, ma non per masochismo.

La prova, la tentazione, secondo la Bibbia, non viene da Dio, Dio la permette perché alla fine ci fa bene, ma viene da satana.

Satana è chiamato anche diavolo, che vuol dire "divisore".

È colui che ci divide da Dio, dagli altri, da noi stessi, che rende tutto difficile.

Tutta la nostra vita è una lotta contro la divisione per arrivare all'armonia.

Satana è chiamato anche il "mentitore", "l'accusatore", colui che fa fallire e poi dice: “vedi che hai sbagliato? Tu sei uno che sbaglia sempre!”

Dio invece è il contrario di Satana, il suo Spirito si chiama "paraclito", è l'avvocato difensore che dice: “si può anche sbagliare, l'errore è il luogo dove si conosce meglio la verità, l'errore è dove si fa esperienza che Dio è misericordia”.

[13](#)e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana.

[Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.](#)

Il risultato è che alla fine Gesù sta con le fiere. Le fiere sono simbolo del demoniaco, delle difficoltà, sono simbolo dell'animale che è in noi.

Superata la prova, nell'uomo non c'è più nulla di cattivo. Cioè le sue stesse energie, tutti i suoi impulsi vengono domati, non si deve più temerli.

Alla fine c'è la riconciliazione che fa vivere in armonia con gli animali selvatici.

È, appunto, il paradiso, dove:

[Isaia 11](#) [6](#)Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;

il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.

⁷La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

⁸Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

Il grande desiderio che ha l'uomo di essere in armonia con tutto il creato non è frutto della sua bontà, è frutto di una lotta su se stesso, di libertà interiore.

E poi, alla fine, **gli angeli lo servivano**. Gli angeli sono al servizio di Dio.

Quest'uomo che ha superato la prova ricorda Adamo prima della caduta, nel paradiso terrestre....

MEDITATIO

Ci potremmo fermare qui, rivedere il testo e constatare cosa abbiamo provato noi meditandolo, poi metterlo in comune.

SILVANO FAUSTI (registrazione): "... un'esperienza che facciamo e che può essere letta in modi diversi ed è una prova che può essere positiva. Parlo dell'insoddisfazione: uno stato d'animo che ci dà sofferenza e tristezza; è sempre un segnale che va interpretato perché ci può rivelare da una parte che stiamo cedendo a una delle tre tentazioni o a tutte e tre e dall'altra che questa insoddisfazione è una spinta verso il vero bene.

Si può essere insoddisfatti perché vogliamo essere al centro dell'attenzione e nessuno ci fa caso; oppure vogliamo contare di più e non riusciamo; oppure Dio non fa quello che vogliamo ed è anche questo un motivo di insoddisfazione. Di fronte a questa esperienza negativa dovremmo interrogarci se non siamo in uno di questi tre casi oppure se - ed è l'aspetto sano - di fronte a una vana ricerca di realizzazione, non si tratti di una chiamata per una ricerca per andare oltre.

È quindi qualcosa che viene risvegliato in noi da qualcosa di autentico, di profondo, di molto positivo".

EUGEN DREWERMANN "Il Vangelo di Marco" *Queriniana*, pag. 124:

"Meno una persona va d'accordo con se stessa, più si sforzerà di fuggire se stessa. Per questo, dappertutto troviamo che sono le persone più scisse e più scontente di sé ad impegnarsi a dimostrare che le situazioni in cui vivono vanno riformate e che le persone che hanno intorno devono cambiare...

Chi intenda adoperarsi seriamente a districare un qualunque problema della vita umana non può esimersi dal cominciare non dagli altri, ma da se stesso, andando a guardare nel proprio cuore se tutto è in ordine e viceversa.

Potrà dire qualcosa di giusto solo chi abbia imparato a fare un po' di ordine in se stesso. La cosa più difficile nella nostra vita è anche quella più necessaria: smettere di fuggire verso gli altri e accettare il momento inesorabile e tremendo della solitudine, che è l'unico in cui ci possiamo trovare faccia a faccia con noi stessi, senza finzioni e diversioni.

Per imparare la verità della nostra vita, le voci degli altri devono essere messe a tacere. Quello che è determinante non è ciò che gli altri pensano e consigliano, lodano o criticano, ma ciò che si trova veramente dentro di noi. Il deserto, in cui Gesù entra prima dell'inizio della vita pubblica, è proprio questo spazio in cui è possibile ritirarsi per prendere le distanze da ogni azione e giudizio degli altri".

padre ERMES RONCHI (www.omelie.org):

"Il regno di Dio è vicino, fidiamoci!

Marco ci ricorda l'essenziale: essere tentato vuol dire dover scegliere.

La tentazione è sempre una scelta tra due amori. E vinci quando scegli l'amore più grande. Scegliere è vivere. Scegliere il bene più grande.

È ciò che fa Gesù che, nei quaranta giorni di prova nel deserto, sceglie, adotta, fa sua la parola generatrice di tutto il suo messaggio: il «Regno di Dio». Il male è presente, il male è ciò che fa male all'uomo.

Vuoi vincere il male dentro e fuori di te? Gesù stesso indica la via. Prima di lui e dopo di lui, molti sono venuti come profeti e hanno cominciato con il denunciare il male, con il lamentare la caduta dei valori, accusare la cattiveria dei tempi. Gesù sceglie un'altra via: piuttosto che denunciare, egli annuncia. Non viene come un riformatore religioso, o come un contestatore moralistico, ma prima di tutto come un messaggero di una novità straordinariamente promettente.

Vuoi vincere il male? Non basta il tuo sforzo, devi prima conoscere la bellezza di ciò che sta succedendo, la grandezza di un dono che viene da altrove. E questo dono è il Regno di Dio: che è vicino, che è qui, che è dentro di te, mite e possente energia, come seme in grembo di donna.

Gesù vince la tentazione scegliendo, e sceglie la bellezza e la forza di un evento, già accaduto e che sempre accade, il farsi vicino del Regno: Dio ha guardato, ha visto la sofferenza, ha detto «basta», viene, è qui, e lotta con te e il cuore e il mondo cambiano. Dio viene e guarisce la vita. Ti dà il suo respiro, il suo sorriso, la sua vita. A tutti e senza misura. E non ti lascia più se tu non lo lasci. Viene perché il mondo sia totalmente diverso".